

PUCCIO PUCCI

La Bologna che canta

Quanti cori

A Bologna in via Capo di Lucca, una di quelle vie che costeggiano i canali che un tempo davano energia alle seterie della città, c'è la casa della coralità dell'Emilia Romagna. E non è possibile raccontare dei tanti gruppi corali che operano in città senza fare un percorso storico che passa per quella casa e il materiale che nei suoi uffici è gelosamente custodito.

L'Associazione regionale che accoglie gli attuali 192 cori emiliano romagnoli, l'AERCO (Associazione emiliano-romagnola cori) ha sede in questi locali e svolge un lavoro di coordinamento dell'attività degli associati, con iniziative che posso essere così riassunte:

- l'organizzazione di convegni, rassegne, concerti tesi a promuovere l'attività corale;
- il supporto ai complessi corali in formazione o in difficoltà mediante visite di musicisti componenti la Commissione Artistica presso la sede dei cori nella delicata fase delle prove;
- l'attenzione alla ricerca musicale delle fonti sia nel campo polifonico che direttamente sul campo per il settore etnofonico;
- l'istituzione di corsi di alfabetizzazione musicale per coristi che vengono organizzati dai cori associati su tutto il territorio regionale, sostenuti dal contributo regionale concesso dalla l.r. 13/99;
- l'organizzazione di corsi di Direzione corale altamente specializzati ai quali sono ammessi allievi direttori con una buona conoscenza della lettura musicale al fine di studiare tutte le metodologie ine-

A Bologna e provincia hanno sede moltissimi cori, che coinvolgono centinaia di persone che dedicano il loro tempo libero a una passione che tiene vivi repertori popolari e colti, duecenteschi, barocchi e contemporanei.



renti alla tecnica vocale e alla direzione corale delle tipologie musicali affrontate dai cori: dal gregoriano alla musica contemporanea;

- l'approfondimento della cultura musicale tramite un duplice intervento editoriale: la rivista quadrimestrale *Farcoro*, e la collana dedicata a monografie di vario genere e pubblicazioni di spartiti, *I Quaderni di Farcoro*, giunta all'ottavo volume;
- un puntuale supporto alle attività fiscali,

■ ■ ■
 I3PRI738
 Paolo Righi
 © Meridiana
 Immagini

Ma facciamo un passo indietro. Alla fine della seconda guerra mondiale l'espressività musicale della coralità nella nostra città era rappresentata dai cori polifonici collegati all'esperienza delle Balle Orfeoniche, che si rifacevano come repertorio alla musica lirica. Esempio fondamentale è la Corale Euridice, che ha superato da tempo i centoventi anni di esistenza, ma che ha mutato totalmente il suo repertorio, dopo che il mae-

L'Associazione regionale che accoglie gli attuali 192 cori emiliano romagnoli,
 l'AERCO (Associazione emiliano-romagnola cori)
 svolge un lavoro di coordinamento dell'attività degli associati.

che consente ai cori associati di ottenere tutte le informazioni e le delucidazioni in ordine all'aspetto amministrativo delle associazioni no profit;

- un supporto alle problematiche collegate ai rapporti con la SIAE, che consente l'applicazione di tariffe agevolate a costi concordati per tutti i cori associati;

- un'opportuna copertura assicurativa, realizzata per mezzo di una polizza stipulata con l'Ina Assitalia dal 1986 e che, a fronte di un premio annuo per ogni corista, prevede coperture per responsabilità civile e infortuni riportati nello svolgimento dell'attività corale.

È in questo quadro che anche i cori bolognesi della città e della provincia si muovono e compiono quel servizio di crescita musicale che spesso la scuola non riesce a dare, così come avviene nelle otto restanti province della Regione. Dunque la storia della coralità nella nostra città non può prescindere da questa premessa.

stro Pier Paolo Scattolin ne ha assunto la stabile direzione. Altri gruppi polifonici presenti operavano nell'ambito della musica sacro-liturgica: un esempio per tutti, il coro di Santa Maria dei Servi, diretto per lunghi anni da p. Pellegrino Santucci.

Vi era in quegli anni anche un altro modello di canto corale, che subito dopo la guerra cominciò ad appassionare soprattutto i giovani nell'area settentrionale dell'Italia: il canto di montagna. Un'espressività musicale tratta dalla tradizione popolare che vedeva i suoi modelli principali nei cori trentini della SOSAT e della SAT. Questo tipo di canto melodico, a tre quattro voci che si rifaceva a esperienze anche di guerra, ebbe subito successo presso le associazioni del CAI e dell'ANA, legate a quanti frequentavano l'ambiente di montagna e il corpo degli Alpini.

A Bologna fin dal 1947 alcuni giovani di una parrocchia, che d'estate si ritrovavano nei campi estivi montani della Diocesi, si affida-

La Schola gregoriana

CHIARA SIRK

Bologna vanta una delle poche *Scholae* gregoriane di altissimo livello presenti in Italia, la *Schola* gregoriana Benedetto XVI, con sede nella chiesa di Santa Cristina, diretta da dom Nicola Bellinazzo. La *Schola* nasce nel 2007, quando la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, terminati i restauri della chiesa di via Fondazza (ora Piazzetta Morandi), stringe un'intesa per la valorizzazione della struttura con la Parrocchia di San Giuliano e con l'Arcidiocesi di Bologna. Ricordando che all'interno delle sue mura alcune monache camaldolesi avevano trovato la possibilità di accostare la vocazione religiosa alla pratica musicale, quest'eredità culturale è stata d'ispirazione e d'orientamento per le prospettive future. Nel rispetto di un luogo che resta destinato al culto, Santa Cristina è diventata un centro per l'ascolto della musica strumentale e del canto. Grazie a un'intuizione del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Fabio Roversi Monaco, oltre a una ricca attività concertistica, nacque la *Schola* Gregoriana Benedetto XVI, che ebbe il suo battesimo ufficiale – sempre nel 2007 – in occasione di un concerto *alternatim* eseguito con la Cappella musicale pontificia Sistina, per la prima volta a Bologna, diretta da mons. Giuseppe Liberto.

La *Schola* è formata da undici cantori ammessi dopo una selezione riservata a musicisti in possesso di diploma di Conservatorio in composizione e direzione di coro, organo e composizione organistica, laurea in musicologia e paleografia musicale o di provata esperienza nell'ambito del gregoriano. "Per cantare in una *Schola* non è necessario avere una preparazione di tipo conservatoriale", spiega il direttore. "Certo, per chi ha già studiato musica, e legge a prima vista, le cose sono un po' più facili, ma qui lo studio riparte da zero, perché è un canto con sue specifiche peculiarità". Il gregoriano non si studia nelle scuole, ma si apprende dalla trasmissione orale di chi lo conosce a fondo e dalla pratica continua. Dice dom

Bellinazzo: "Dico sempre ai cantori di dedicare almeno un'ora al giorno allo studio. Anche per me lo studio non è mai finito. Non avrei mai immaginato, nel 1985, quando ho iniziato, che sarebbe stato l'impegno di una vita e non passa giorno senza che io studi e canti. Il gregoriano, per le esigenze che ha, dovrebbe essere masticato ogni giorno". Invece per molti è l'incontro con un corso di una settimana. "I corsi servono per avere solo una pallida idea di cosa sia". Per questo la *Schola*, unico esempio in Italia promosso e sostenuto da una Fondazione, ai propri cantori richiede una frequenza costante e un serio impegno a iniziare dalle prove settimanali. Queste sono dirette da dom Nicola Bellinazzo, che segue anche la formazione liturgica per la comprensione e l'interpretazione del canto gregoriano. "Il gregoriano è un canto teocentrico come sempre dovrebbe essere nella liturgia, mentre oggi si sente troppa musica antropocentrica". C'è molto interesse, anche da parte dei giovani, verso questo repertorio: "All'inizio arrivano più per le melodie, poi capiscono – se qualcuno glielo insegna nel modo giusto – che tutto ruota intorno al testo. Siamo lì per cantare *quel* testo". Lo studio è anche finalizzato a momenti di esecuzioni pubbliche, solitamente nel Santuario di Santa Maria della Vita. Si tratta di Elevazioni spirituali, che seguono un tema (la prossima, *In lumine tuo*, domenica 5 gennaio 2014, sarà dedicata al tema della luce).

La *Schola* ha anche registrato il cd "Missa dominicale", musiche di Adriano Banchieri (*Tactus TC560205*).

La *Schola* gregoriana Benedetto XVI svolge l'attività di studio nella chiesa di Santa Cristina in Bologna, tutti i sabati mattina dalle ore 9 alle ore 12. Chi fosse interessato ad assistere in qualità d'uditore può confermare la propria presenza, contattando la segreteria della *Schola* al numero 0516233422, dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 12.

rono a un ragazzino che già sapeva di musica e di pianoforte: Giorgio Vacchi. Fu lui a insegnar loro quelle melodie e ben presto la canzone *La montanara* nella versione del coro della SAT risuonò nelle sacrestie, che allora ospitavano i cori. Era nato il coro Stella alpina dal quale, continuando l'esperienza, prese vita nel 1954 il coro Stelutis, guidato sempre da Giorgio: egli aveva realizzato un arrangiamento della canzone d'autore *Stelutis*

13PRI722
Paolo Righi
© Meridiana
Immagini

alpinis, dando al bellissimo canto una particolare e struggente visione armonica. E Stelutis fu anche il nuovo nome del coro.

Sempre negli anni Cinquanta prese avvio l'esperienza del coro CAI Bologna che crebbe di concerto in concerto e con la guida di Mauro Camisa raggiunse alti momenti musicali e un posto di primo piano nel settore del canto di montagna italiano. Epici furono gli incontri-scontri musicali tra i due complessi

cittadini, spesso ospitati nelle seriose arcate della Sala Bossi del Conservatorio, stracolme di appassionati di canto e di montagna.

Gli anni Sessanta e Settanta videro ampliarsi in rapida successione il fenomeno del “far coro” con la nascita e l’affermarsi di nuovi

complessi corali sia di ispirazione popolare sia nel campo della polifonia che coinvolsero l’intera regione. Nacque così l’AERCO, la prima associazione corale regionale in Italia, alla cui guida fu posto Giorgio Vacchi: a sottoscrivere il documento costitutivo furono

Gli anni Sessanta e Settanta videro ampliarsi in rapida successione il fenomeno del “far coro” con la nascita e l’affermarsi di nuovi complessi corali sia di ispirazione popolare sia nel campo della polifonia.





due cori bolognesi, il coro Leone e lo Stelutis, poi il Toccaciolo di Porretta, la corale Verdi di Argenta, il Valpadana di Casumaro e il Val Dolo di Toano. La prima delle iniziative suggerite agli associati, che già nel secondo anno di vita vedeva ventidue presenze di cori, fu quella di promuovere l'attività di ricerca sia nell'ambito del popolare che nella polifonia.

Prese il via quella vera rivoluzione culturale nel polifonico che permise di riscoprire composizioni di autori locali che avevano avuto un grande peso in passato, come ad esempio le *Laetanie della Beata Vergine* di Camillo

13PRI720
Paolo Righi
© Meridiana
Immagini

Cortellini (1561-1630) e *Inni e Responsori per il S. Natale* di Giacomo Antonio Perti (1661-1756), rispettivamente a cura dei maestri P.P. Scattolin e A. Migliori. Nel settore del canto popolare, la ricerca iniziata da Giorgio Vacchi coinvolse numerosi cori regionali e in particolare cori della nostra provincia: i cori La Rocca e Gaudium di Gaggio Montano, il coro Castiglione di Castiglione de' Pepoli e il Toccaciolo di Porretta. Il frutto di questo lungo lavoro di ricerca è attualmente visitabile nel sito del coro Stelutis, www.corostelutis.it. Alcuni coristi infatti si sono fatti carico dell'archiviazione, con aggiornate tecniche elet-

troniche, degli oltre quattromila testi ritrovati. Con il passare degli anni la tipologia musicale e il numero dei cori si venne ad arricchire di nuove presenze: ne diamo una veloce panoramica.

Oltre a complessi come l'Euridice, che svolgono un vasto repertorio polifonico che ricopre l'intero arco della vocalità, dalle laudi del Duecento alla musica contemporanea, passando per il barocco e il rinascimento e la musica sacra, si occupano di polifonia anche

13PR1714
Paolo Righi
© Meridiana
Immagini



il coro Jacopo da Bologna del Dopolavoro ferroviario, la corale Quadriclavio, particolarmente dedita alla letteratura barocca e il primo coro gay d'Italia: il coro Komos. Il repertorio religioso classico è trattato dai cori S. Paolo di Ravone e S. Rita, dalla cappella dell'Immacolata e dal coro della Cattedrale. Il coro Arcanto ha in repertorio anche brani religiosi popolari. I gruppi Armonia, Joy Gospel, On the Charriot, Attosecondo e Spiritual Ensemble coprono brillantemente il settore della musica afro-americana e gospel e il numero elevato di questi complessi in attività fa chiaramente intendere quale sia il maggior gradimento musicale presso le giovani generazioni. Frequentati soprattutto da persone d'età più avanzata invece i cori di tradizione quali il coro CAI Bologna, il coro Leone, il coro La Tradotta e il coro DiCantoinCanto, che si rifanno a canti d'autore o di derivazione popolare. Il coro Stelutis fa parte di questo settore con un repertorio di canti popolari emiliani frutto della ricerca, mentre il coro I Guelfi presenta musiche americane, ballate internazionali e musiche da film. Una esperienza molto bella nel popolare è anche quella del coro multietnico Mikrokosmos; nel nome è contenuto anche il motivo non secondario della propria attività. La corale Tincani dei soci dell'Università della Terza età e la corale San Rocco frequentano con successo il repertorio lirico-operettistico. Il settore delle voci bianche con il coro Miraibo-Picabo chiude questa rapida carrellata dei ventiquattro cori che risiedono e operano nella nostra città: sono sette-ottocento persone che dedicano la maggior parte del loro tempo libero alla musica e vivono questa esperienza non in modo dilettantistico ma amatoriale. Persone e gruppi corali che meriterebbero davvero maggiore attenzione, per questa loro attività, dalle pubbliche amministrazioni.